

Assemblea Diocesana (30 settembre 2021)

La celebrazione del sinodo, che riguarderà tutta la chiesa e dunque anche la nostra chiesa particolare, non può essere sovrascritta totalmente all'esperienza che come chiesa locale abbiamo già vissuto agli inizi del terzo millennio. Non si tratta infatti di riflettere insieme su un tema, quale che esso sia, ma piuttosto di avviare processi che scaturiscano da quella fondamentale autocoscienza della chiesa come sinodo.

Possiamo allora dire che non facciamo un sinodo ma siamo sinodo, la chiesa cioè è per definizione sinodale in quanto le due parole che compongono la parola "sinodo" la qualificano nella sua identità più profonda. Quando diciamo sinodo intendiamo il "camminare" (odos) "insieme" (syn); ora che cos'è la Chiesa se non il Popolo di Dio guidato dallo Spirito che cammina insieme verso e sulle vie del regno?

Certamente siamo in cammino, ma è un cammino "guidato" non disperso, con una direzione, non a zozzo, perché la trama della storia che gli uomini costruiscono con la loro libertà è ordita dallo Spirito di Dio che agisce nella storia come presenza e non soltanto come memoria.

Un popolo in cammino: nulla di statico (chi cammina non sta fermo), un cammino, che non può essere interrotto finché saremo in questo mondo.

Ma è un "cammino insieme" dove questa parola non identifica tanto una questione sociologica ma una verità di fede profonda di cui non di rado ci dimentichiamo: Dio ci ha salvati come popoli e ci ha costituiti popolo (cf LG 9) e dunque come popolo – cioè insieme – si cammina; un popolo fatto di persone, culture, funzioni diverse, ma fatto anzitutto di battezzati e tra i battezzati, non prima né accanto, ma tra i battezzati, ci sono funzioni e ministeri diversi, ci sono i pastori, i laici, i consacrati.

In questo senso allora il sinodo/la sinodalità è uno stile in quanto appartiene all'essere della chiesa; esso non definisce qualcosa di transitorio o contingente dettato magari dall'urgenza presente (la pandemia ci ha drammaticamente ricordato che nessuno si salva da solo e che l'umanità e i battezzati devono camminare insieme) ma una "nota" dell'essere, per cui la Chiesa o è un "camminare insieme" oppure semplicemente non è.

Da questo fondamento necessario derivano per ciascuno di noi alcune conseguenze che dovrebbero accompagnare il nostro essere nella chiesa e vivere il vangelo alla sequela del Signore.

In primo luogo direi il prendere coscienza del proprio battesimo che ci rende membri di questo popolo e responsabili in esso e di fronte ad esso. Rimando a EG 119-120 che ci ricorda che tutti siamo chiamati ad evangelizzare, cioè alle "missione", quella parola che ultimamente dice il senso della chiesa in uscita. Il battesimo inoltre è all'origine di quella "infallibilità nel credere" che è il "senso della fede" del popolo di Dio. Non sono i pastori che stabiliscono quello che dobbiamo credere, essi sono coloro che ci insegnano come credere ma non cosa credere, perché è la grazia del battesimo che rende ognuno di noi sensibile al *depositum fidei*.

In secondo luogo una chiesa pensata e riconosciuta come sinodale implica una profonda rivoluzione pastorale. Se la comune dignità precede le pur necessarie distinzioni (ovvero se siamo tutti uguali dal punto di vista della fede e della giustificazione anche se non per questo tutti devono fare tutto nella chiesa), allora «l'itinerario del *"Cammino sinodale"* comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per

individuare proposte e azioni pastorali comuni. Ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori. [...] La prospettiva del "Cammino sinodale", che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali. **"Ascolto", "ricerca" e "proposta"**: questi sono i tre momenti perché la lettura della situazione attuale e l'immaginazione del futuro possa smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società» (CI p. 3).

Queste tre parole – ascolto, ricerca e proposta – sono la griglia costante nel cui orizzonte il processo sinodale dovrà avvenire in ogni sua fase e momento in una logica di collaborazione e condivisione, e definiscono il *metodo sinodale*; esso:

«- si impegna ad "ascoltare" la situazione, attraverso un'attenta verifica del presente;

- vuole "cercare" quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili;
- intende "proporre" scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale».

Come possiamo notare le scelte sono solo l'ultimo momento che verrà di conseguenza dalla fedeltà all'ascolto e al discernimento della voce dello Spirito nell'oggi della storia.

In terzo luogo abbiamo uno stile ecclesiale nuovo che rappresenta, come recita sempre la Carta di intenti, "la sfida decisiva". Questo stile «dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/ accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere» (CI, p. 4).

Allora, come realizzare il "camminare insieme", quali passi compiere? Vivremo il cammino/processo sinodale in tre fasi che definiscono anche tre archi temporali:

- una fase narrativa – ascolto
- una fase sapienziale – ricerca
- una fase profetica – proposta

La prima fase, quella narrativa, come ha scritto la Presidenza della CEI, «è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nel primo anno (2021-22) faremo nostre le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del Popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate».

Qual è l'interrogativo fondamentale che guida questa consultazione del popolo di Dio?

Ce lo ricorda il DP che così scrive:

«come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, [...] rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il

cammino. Si attiva così un dinamismo che consente di cominciare a raccogliere alcuni frutti di una conversione sinodale, che matureranno progressivamente. Si tratta di obiettivi di grande rilevanza per la qualità della vita ecclesiale e lo svolgimento della missione di evangelizzazione, alla quale tutti partecipiamo in forza del Battesimo e della Confermazione. Indichiamo qui i principali, che declinano la sinodalità come forma, come stile e come struttura della Chiesa:

- fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;

- vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;

- riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;

- rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.;

- favorire la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, nazionale e locale» (n. 2).

Al n. 26 il DC ripete l'interrogativo fondamentale che guida questo sinodo con le seguenti parole: «*Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?*»

Per rispondere a questa domanda siamo invitati a:

a) chiederci quali esperienze della nostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;

b) rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?

c) cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?

Sempre sullo scopo/obiettivo del sinodo (se non si ha chiaro il quale non si capisce il senso del processo sinodale) il vademecum ne indica almeno 4, due in negativo e due in positivo, ovvero:

1) non fornire un'esperienza temporanea o *una tantum* di sinodalità, quanto piuttosto di offrire un'opportunità all'intero Popolo di Dio di discernere insieme come andare avanti sulla strada che ci porta ad essere una Chiesa più sinodale sul lungo termine;

2) non produrre altri documenti. Piuttosto, intende ispirare le persone a sognare la Chiesa che siamo chiamati a essere, a far fiorire le speranze, a stimolare la fiducia, a fasciare le ferite, a tessere relazioni nuove e più profonde, a imparare gli uni dagli altri, a costruire ponti, a illuminare le menti, a riscaldare i cuori e a rinvigorire le nostre mani per la nostra missione comune. Questo significa che l'obiettivo di questo processo sinodale non è una semplice serie di esercizi che iniziano e finiscono, quanto piuttosto un cammino di crescita autentica verso la comunione e la missione che Dio chiama la Chiesa a realizzare nel terzo millennio;

3) ascoltare, insieme all'intero Popolo di Dio, ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa. Lo facciamo ascoltando insieme la Parola di Dio nella Scrittura e la Tradizione

vivente della Chiesa, e poi ascoltandoci l'un l'altro, specialmente coloro che si trovano ai margini, discernendo i segni dei tempi. In effetti, l'intero processo sinodale mira a promuovere un'esperienza vissuta di discernimento, partecipazione e corresponsabilità, dove abbiamo la possibilità di raccogliere insieme una diversità di doni in vista della missione della Chiesa nel mondo;

4) il processo sinodale mira a muoversi verso una Chiesa che sia più fruttuosamente al servizio della venuta del Regno dei Cieli (cf vademecum 1.3)

Scopo/obiettivo della prima fase del processo sinodale viene indicato dal DP con queste parole: «favorire un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature, coinvolgendo i Pastori e i Fedeli delle Chiese particolari a tutti i diversi livelli, attraverso i mezzi più adeguati secondo le specifiche realtà locali: la consultazione, coordinata dal Vescovo, è rivolta “ai Presbiteri, ai Diaconi e ai Fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate” (EC, n. 7). In particolar modo viene richiesto il contributo degli organismi di partecipazione delle Chiese particolari, specialmente il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale, a partire dai quali veramente «può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale». Ugualmente sarà prezioso il contributo delle altre realtà ecclesiali a cui sarà inviato il Documento Preparatorio, come quello di chi vorrà mandare direttamente il proprio. Infine, sarà di fondamentale importanza che trovi spazio anche la voce dei poveri e degli esclusi, non soltanto di chi riveste un qualche ruolo o responsabilità all'interno delle Chiese particolari» (n. 31).

E il Vademecum precisa: «Questa prima fase del processo sinodale fornisce le basi per tutte le fasi seguenti. Più che rispondere semplicemente a un questionario, la fase diocesana ha lo scopo di offrire al maggior numero possibile di persone un'esperienza veramente *sinodale* di ascolto reciproco e di cammino percorso insieme, sotto la guida dello Spirito Santo» (4.1).

Chiarito lo scopo, ci sono 3 parole chiavi per il processo sinodale:

- comunione;
- partecipazione;
- missione;

Detto altrimenti (cf Vademecum p. 13):

- tutti abbiamo qualcosa da dire (siamo un popolo dove ognuno ha la stessa dignità in forza del battesimo)
- tutti dobbiamo ascoltarci reciprocamente (partecipazione)
- tutti dobbiamo evangelizzare, cioè testimoniare l'amore di Dio nel seno della famiglia umana (missione).

Ci sono inoltre sempre 3 parole che rendono il processo veramente sinodale

- l'ascolto (il metodo del processo sinodale)
- il discernimento (lo scopo del processo sinodale)

- la partecipazione (il percorso del processo sinodale)

Non ci possono essere ricerca e proposta, sapienza e profezia (la II e III fase del processo) senza l'ascolto che segnerà questa prima fase del processo sinodale. Un ascolto che mira al discernimento, una narrazione che non si limita a raccontare ma vuole comprendere alla luce dello Spirito. Così si esprime il Vademecum: cf 2.2 (p. 18): leggere.

In concreto cosa dobbiamo attivare e cosa dobbiamo evitare?

Le attitudini (vademecum 2.3) – Le tentazioni/insidie (vademecum 2.4)